



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://www.iliesi.cnr.it>

ARCHIVIO TULLIO GREGORY
<http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>

Gli ideali culturali della Scuola di Chartres
di Tullio Gregory

in *“Anima mundi”. La filosofia di Guglielmo di Conches e la Scuola di Chartres*,
Firenze, Sansoni, 1955, («Pubblicazioni dell'Istituto di filosofia dell'Università di
Roma», 3), 294 pp.

Parole chiave: filosofia medievale, Platone, secoli XI-XII, ricezione del *Timeo*

CAPITOLO QUINTO.

GLI IDEALI CULTURALI DELLA SCUOLA DI CHARTRES

Raccogliendo nel suo *Eptatheucon* gli *auctores* per l'insegnamento delle arti liberali, Teodorico scriveva nel prologo: « Volumen septem artium liberalium quod Greci eptatheucon vocant, Marcus quidem Varro primus apud Latinos disposuit, post quem Plinius, deinde Martianus. Sed illi sua. Nos autem non nostra sed precipuorum super his artibus inventa doctorum quasi in unum corpus voluminis apta modulatione coaptavimus et trivium quadrivio ad generose nationis phylosophorum propaginem quasi maritali federe copulavimus. Siquidem phylogiam Mercurio, tota preeuntis hymenei virtute magnoque Apollinis ac Musarum consensu, epithalamica sollempnitate coniunctam esse tam Grai quam Romulei vates contestantur, artibus his septem, quasi sine eis res agi non possit, intervenientibus. Nec immerito. Nam, cum sint duo precipua phylosophandi instrumenta, intellectus eiusque interpretatio, intellectum autem quadrivium illuminet, eius vero interpretationem elegantem rationabilem ornatam trivium subministret, manifestum est eptatheucon totius phylosophye unicum ac singulare esse instrumentum. Phylosophya autem est amor sapientie; sapientia vero est integra comprehensio veritatis eorum que sunt, quam nullus vel parum adipiscitur nisi amaverit. Nullus igitur sapiens nisi phylosophus »¹.

¹ Chartres, Bibl. Municipale, Ms. 497, f 2ra; i due ms. contenenti l'*Eptatheucon* (ms. 497-498) sono andati distrutti durante l'ultima guerra; fortunatamente ne esistono varie copie fotografiche.



Teodorico si riallaccia qui direttamente all'antica tradizione dell'ἐγκύκλιος παιδεία che nella tarda romanità Marziano Capella aveva riassunto in quel suo *De nuptiis Mercurii et Philologiae* la cui fortuna¹, inadeguata davvero al magro contenuto, è largamente testimoniata, non solo dalla sua diffusione nelle scuole, ma altresì dall'influenza che esercitò sulle arti figurative dalla scultura alla miniatura²: sono — tra tante — giustamente famose le raffigurazioni delle arti e dei rispettivi *auctores* che furono scolpite nel XII secolo sul portale occidentale di Chartres, quasi a trascrizione del programma indicato da Teodorico³.

Lo studio della arti, considerato fin dalle sue antiche origini ellenistiche⁴ necessaria preparazione per gli studi filosofici, passò in eredità al pensiero cristiano che nello sforzo di salvare la cultura pagana, ponendola al servizio della

che (presso il Pontifical Institute of Mediaeval Studies di Toronto, cfr. « *Mediaeval Studies* », IV [1942], p. 129; presso l'Abbazia di Mont-César, alla Bodleiana di Oxford e a Chartres (cfr. *Aristoteles latinus-Cod.*, vol. II, Cambridge 1955, p. 1245). Il testo del prologo è stato ora pubblicato da I. JEAUNEAU in « *Mediaeval studies* », XVI (1954), pp. 171-175.

¹ Cfr. C. LEONARDI, *Nota introduttiva per un'indagine sulla fortuna di Marziano Capella nel Medioevo*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », LXVII (1955), pp. 265-288.

² Si veda il bel saggio di M.-TH. D'ALVERNY, *La sagesse et ses sept filles. Recherche sur les allégories de la philosophie et des arts libéraux du IX^e au XII^e siècle*, in « *Mélanges E. Grat* », Paris 1946, vol. I, pp. 245-278 (e bib. ivi citata); cfr. anche É. MÂLE, *L'art religieuse du XIII^e siècle en France*, Paris 1925, pp. 75 sgg.; « Le figure bizzarre create dall'immaginazione africana di Marziano Capella — nota É. Mâle (pp. 76-77) — s'imposero alla memoria del Medioevo più tirannicamente delle più pure creazioni dei maestri. Esse vissero fino al Rinascimento della potente vita dell'arte. Un oscuro retore dell'Africa ha fatto quello che pochi uomini di genio hanno saputo fare: ha creato dei tipi ».

³ Cfr. É. MÂLE, *op. cit.*, pp. 85-88, e le riproduzioni fotografiche in ÉT. HOUVET, *Cathédrale de Chartres-Portail Occidental ou royal, XII^e siècle*, s. d.; tavole 4; 61-72.

⁴ Cfr. E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Ch. bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig 1898, pp. 670 sgg.; H.-J. MARROU, *St. Augustin et la fin de la culture antique*, già cit., pp. 213 sgg.

dottrina rivelata, vide nelle arti liberali lo strumento necessario per intendere adeguatamente la *sacra pagina*¹. Tuttavia nella tradizione scolastica dell'alto Medioevo, come già nella tarda romanità, lo studio delle arti si era ridotto a ben poca cosa, e basta leggere il manuale di Marciano, le *Istituzioni* di Cassiodoro e le *Etimologie* di Isidoro per rendersene conto.

Scorrendo l'*Eptatheucon*² ci accorgiamo invece che il rinnovato ambiente culturale, arricchito da una nuova esperienza degli antichi *auctores*, ha trovato un'immediata trascrizione anche nel regime scolastico; ai sommari si è sostituita la lettura diretta di opere antiche, e ciascun'arte, fondata sui propri autori, assume uno sviluppo autonomo: in particolare, nel trivio, la dialettica grandeggia arricchita del nuovo Aristotele, mentre il quadrivio torna verso l'antica concezione della natura attraverso lo studio di opere scientifiche greche ed arabe.

Il programma delle sette arti resta sempre la base del-

¹ Agostino trasmette al Medioevo i motivi per l'utilizzazione delle arti liberali (e in particolare della dialettica, cfr. *De doctrina christiana*, II, 31 sgg.; P. L. 31, 57 sgg.) nello studio della Sacra Scrittura (cfr. MARROU, *op. cit.*, pp. 108 sgg., 187 sgg.; 211 sgg.; 237 sgg.); Cassiodoro darà, con il suo manuale scolastico, le *Institutiones*, il quadro completo delle arti sottolineandone il carattere propedeutico allo studio della Bibbia, motivo che tornerà poi costantemente nelle scuole medievali: cfr. E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa*, cit., pp. 680 sgg. M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin*, Paris 1905, pp. 131 sgg.; 170 sgg.; 320 sgg.; 347 sgg.; P. COURCELLE, *Les lettres classiques en Occident*, cit., pp. 321 sgg.; J. de GHELLINCK, *Le mouvement théologique au XII^e siècle*, cit., pp. 11 sgg., pp. 93-96; 104 (ottimi elenchi di fonti); R. M. MARTIN, *Arts libéraux*, in *Dictionnaire d'hist. et de géogr. ecclésiastiques*, IV, col. 827-843. Un acuto quadro d'insieme ha tracciato F. SIMONE, *La « reductio artium ad Sacram Scripturam » quale espressione dell'umanesimo medievale fino al sec. XII*, in « *Convivium* », (1949), pp. 887-927; cfr. anche F. VAN STEENBERGHEN, *L'organisation des études au moyen âge et ses répercussions sur le mouvement philosophique*, in « *Revue philosophique de Louvain* », LII (1954), pp. 572-592.

² Il piano dell'*Eptatheucon* è pubblicato dal CLERVAL, *Les écoles de Chartres*, cit., pp. 222-223.



l'insegnamento¹, ma l'ideale culturale cui esse tendono si fa sempre più vasto. D'altro canto, le nuove scuole non sono più in grado di insegnare, ciascuna, tutto il ciclo delle arti liberali: sorte fuori dei monasteri, esse erano legate al talento e alle inclinazioni dei maestri che avevano innanzi una nuova popolazione scolastica — più autonoma rispetto alle istituzioni ecclesiastiche e reclutata tra la nuova borghesia cittadina — che tendeva a perdere di vista il complesso unitario dell'insegnamento seguendo questa o quella particolare disciplina. Così l'allargarsi degli interessi culturali e la specializzazione dell'insegnamento, lo sviluppo rigoglioso delle scuole fuori dei chiostri, segnano la fine della tradizionale pedagogia monastica basata su un elementare studio delle sette arti che, inserite ora in un più ampio ideale del sapere, divengono momenti di un vasto programma culturale raggiungibile solo a patto di seguire diverse scuole e in un largo numero di anni². La carriera scolastica di Giovanni di Salisbury, che studia a Parigi dialettica con Abelardo e più tardi con Alberico e Roberto di Melun, a Chartres grammatica con Guglielmo di Conches, e poi ancora il quadrivio con Riccardo Vescovo, retorica con Teodorico e Pietro Elia,

¹ Cfr. UGO DI S. VITTORE, *Didasc.*, III, 3; P. L. 176, 768: « Ex his autem omnibus scientiis supra enumeratis, septem specialiter decreverant antiqui in studiis suis ad opus erudiendorum, in quibus tantam utilitatem esse prae caeteris omnibus perspexerunt, ut quisquis harum disciplinam firmiter percepisset, ad aliarum notitiam postea inquirendo magis et exercendo quam audiendo perveniret. Sunt enim quasi optima quaedam instrumenta et rudimenta quibus via paratur animo ad plenam philosophicae veritatis notitiam. Hinc trivium et quadrivium nomen accepit, eo quod his, quasi quibusdam viis, vivax animus ad secreta sophiae introeat »; *Didasc.*, III, 4; P. L. 176, 769: « Quapropter mihi videtur primum operam dandam esse artibus ubi fundamenta sunt omnium, et pura simplexque veritas aperitur, maxime his septem quas praedixi, quae totius philosophiae instrumenta sunt.... Verumtamen in septem liberalibus artibus fundamentum est omnis doctrinae, quae prae caeteris omnibus ad manum habendae sunt, utpote sine quibus nihil solet aut potest disciplina philosophica explicare et definire ».

² Giovanni di Salisbury passa circa dodici anni tra le varie scuole (*Metal.*, II, 10; P. L. 199, 869).

logica con Guglielmo di Soissons, teologia con Gilberto Porretano, Roberto Pullo e Simone di Poissy¹, è un segno caratteristico del rinnovato regime scolastico².

L'esempio di Giovanni di Salisbury non doveva tuttavia esser comune: l'allargarsi dei programmi di studio e lo specializzarsi delle scuole dovevano costituire un forte pericolo per quell'unità del sapere che resta sempre l'ideale di questa età. Non tardarono infatti a manifestarsi correnti che, o esaltando una disciplina a scapito di tutte le altre o addirittura negando l'utilità dei lunghi studi, respingevano comunque l'inscindibile unità del sapere e la *cohaerentia artium* che ne era la condizione. Sono correnti che potrebbero definirsi antiumanistiche³, ed è interessante seguire la polemica condotta contro di esse dai maestri di Chartres, difensori di una *sapientia* capace di risolvere in sé tutte le arti in un armonioso equilibrio di *scientia* ed *eloquentia*; troveremo qui una delle maggiori caratteristiche della cultura di questa età, che non fu semplicemente letteraria, ma volle congiungere trivio e quadrvio, la « retorica » con la « scienza »: non per nulla Teodorico di Chartres commenta il *de inventione* e insieme spiega « fisicamente » il racconto genesiaco, e Guglielmo, « opulentissimus gramaticus », ci lascia trattati e glosse tutti orientati secondo precisi interessi scientifici. Ed è anche notevole rilevare che proprio da una antica operetta retorica, il *de inventione*, si trae spunto per difendere il necessario legame tra scienza ed eloquenza: tramite questo scritto si ritrova la via per giungere all'ideale del

¹ Cfr. *Metal.*, II, 10; P. L. 199, 867, 869; cfr. C. SCHAARSCHMIDT, *Johannes Saresberiensis*, ecc. Leipzig 1862, pp. 11-13; R. L. POOLE, *Illustration of the history of mediaeval thought*, London 1884, pp. 203 sgg.; dello stesso, *The masters of the school at Paris and Chartres in John of Salisbury's time*, in « English hist review », XXXV (1920), pp. 321-342; C. J. WEBB, *John of Salisbury*, London 1932, pp. 5 sgg. e l'attenta analisi di *Metal.*, II, 10 di H. LIEBESCHÜTZ, *Mediaeval humanism in the life and writings of John of Salisbury*, London 1950, pp. 111-113.

² Cfr. PH. DELHAYE, *L'organisation scolaire au XIII^e siècle*, in « Traditio », V (1947), pp. 211-268.

³ « Studia humanitatis — scrive Guglielmo (*In Timeum*, ms. Marciano, f. 7r) — dicuntur omnia que sciri possunt ab homine ».



doctus o perfectus orator che Cicerone elaborò, con piena maturità, nel *de oratore*¹.

Come già Cicerone aveva combattuto la tendenza, incipiente nella sua età e trionfante sotto l'impero², a ridurre utilitaristicamente tutta la cultura a esercizio retorico privo di ogni contenuto spirituale, così nel XII secolo proprio sui testi dell'oratore latino si combatte in difesa dell'unità dell'*eloquentia* e della *sapientia*, di trivio e di quadrivio, ma non più in vista della formazione dell'*orator* quanto piuttosto del *litteratus*, del *sapiens*, del filosofo³.

Sul principio del *de inventione* — che è uno scritto tutto scolastico in difesa della retorica — Cicerone scriveva⁴: « me quidem diu cogitantem ratio ipsa in hanc potissimum sententiam ducit, ut existimem sapientiam sine eloquentia parum prodesse civitatibus, eloquentiam vero sine sapientia nimium obesse plerumque, prodesse numquam. Quare si quis omissis rectissimis atque honestissimis studiis rationis et officii consumit omnem operam in exercitatione dicendi, is inutilis sibi, perniciosus patriae civis alitur; qui vero ita sese armat eloquentia, ut non oppugnare commoda patriae, sed pro his propugnare possit, is mihi vir et suis publicis rationibus utilissimus atque amicissimus civis fore videtur ».

¹ Rispetto al *de inventione* (o *rhetorici libri*) il cui gran numero di mss. basta a testimoniare la fortuna, assai minore è la diffusione del *de oratore*; è tuttavia ben conosciuto da Giovanni di Salisbury (LIEBESCHÜTZ, *op. cit.*, p. 88), e figura tra i libri da lui lasciati alla biblioteca di Chartres (cfr. C. C. J. WEBB, *Note on books bequeathed by John of Salisbury to the Cathedral Library of Chartres*, in « *Mediaeval and Renaissance Studies* », I [1941], p. 128).

² Cfr. MARROU, *op. cit.*, pp. 102 sgg.; 117 sgg.

³ Nota giustamente il LIEBESCHÜTZ che quanto Giovanni di Salisbury dice sull'importanza di un'ampia cultura per l'uso del linguaggio e dell'*eloquentia* non va riferito all'oratoria quanto allo *scriptorium* (*Mediaeval humanism.*, ecc., già cit., p. 85; cfr. pp. 87 sgg.); cfr. C. H. HASKINS, *The Renaissance of the XII century*, Cambridge pp. 138-139. Sull'importanza, fin qui spesso trascurata, della retorica nel Medioevo cfr. il bel saggio di R. McKEON, *Rhetoric in the Middle Ages* nel vol. *Critics and Criticism*, Chicago 1952, pp. 260-296 e, ivi, dello stesso autore, *Poetry and philosophy in the twelfth century: the renaissance of rhetoric*, pp. 296-318.

⁴ *De inventione*, I, 1.

Riferendosi a queste parole, Guglielmo di Conches scrive: « Quoniam, ut Tullius in prologo Rhethoricorum, eloquentia sine sapientia nocet, sapientia vero sine eloquentia, etsi parum, tamen aliquid, cum eloquentia autem maxime prodest, errant qui, postposita proficiente et non nocenti, adhaerent nocenti et non proficiente. Id namque agere est Mercurii et Philologiae coniugium, tanta cura virtutis et Apollinis quaesitum, omnium conventu deorum approbatum, solve. Id etiam est gladium semper acuere, sed nunquam in proelio percutere »¹: e Teodorico, commentando l'opera ciceroniana², si sofferma a lungo sul prologo per sottolineare il profondo significato di quella *civilis ratio* o *scientia* che costituisce la figura del perfetto oratore:

« Civilis ratio dicitur quidquid civitas aut rationaliter dicit aut agit; dicimus enim: ratio est hoc vel illud facere vel dicere. Item civilis ratio dicitur scientia dicendi aliquid rationabiliter et faciendi. Et haec quidem ratio, scientia civilis dicitur, cuius quidem pars integra, vel etiam maior, rhetorica est. Nam sapientia, id est rerum conceptio secun-

¹ *Philosophia*, I, pref.; P. L. 172, 41-43; cfr. anche le *Annotationes in Marcianum* di GIOVANNI SCOTO ERIUGENA, ed. C. E. Lutz, Cambridge 1939, p. 9.

² Fu pubblicata secondo un codice mutilo in fine (ms. Leida 189) da W. H. D. SURINGAR che non seppe individuare l'autore (*Historia critica scholasticarum latinorum*, Lugduni Batavorum 1834, vol. I, pp. 213-252); più tardi, P. THOMAS (*Un commentaire du Moyen Age sur la Rhétorique de Cicéron* in « Mélanges Graux », Paris 1884, pp. 41-45) segnalava — senza sapere dell'ed. Suringar — il commento di Teodorico contenuto integro nel ms. di Bruxelles 10057: l'identificazione di questo Teodorico con il maestro di Chartres fu subito stabilita da B. HAURÉAU (« Journal des savantes », [1884], pp. 516-517) che continuava ad ignorare, come il Clerval, l'ed. del Suringar, la cui identità con il commento segnalato dal Thomas fu vista da R. KLIBANSKY (cfr. M. GRABMANN, *Eine lateinische Uebersetzung der pseudo-aristotelischen Rhetorica ad Alexandrum aus dem 13. Jahrhundert*, in « Sitzungsberichte der Bayerischen Akad. der Wissenschaften », Philos-hist. Abt. - 1931-32, Heft 4, München 1932, p. 4 n. 4).

Per l'influenza di quest'opera di Teodorico sulla tecnica degli *accessus ad auctores*, cfr. R. W. HUNT, *The introductions to the « Artes » in the twelfth century*, in « Studia mediaevalia in honorem R. J. Martin », Brugis Flandrorum s. d., in partic. pp. 93 sgg.



dum earum naturam, et rhetorica, civilem scientiam componunt. Et enim nisi quis sapiens et eloquens fuerit, civilem scientiam habere non dicitur. Maior vero pars civilis scientiae dicitur rhetorica, quoniam magis operatur in civilibus causis quam sapientia, etsi sine sapientia nihil prosit. Maximam enim virtutem habet eloquentia in civitate, si sapientiae iuncta sit »¹.

Torna così il senso *civile* della scienza e dell'eloquenza le quali in tanto valgono in quanto si esplicano congiunte nella vita associata: risuona ancora l'insegnamento ciceroniano « mihi quidem hoc nec tacita videtur nec inops dicendi sapientia perficere potuisse, ut homines a consuetudine (della primitiva vita ferina) subito converteret et ad diversas rationes vitae traduceret »².

Il sapere vale soprattutto se è civile conversazione: questo motivo è già operante in Giovanni di Salisbury che più di ogni altro nella sua età sente il valore delle *humanae litterae* come fondamento del vivere civile:

« Sicut enim eloquentia — egli scrive ricordando il noto tema ciceroniano — non modo temeraria est sed etiam ceca, quam ratio non illustrat, sic et sapientia, que usu verbi non proficit, non modo debilis est sed quodam modo manca:

¹ Ed. Suringar, pp. 217-218; cfr. anche pp. 228 sgg.; 234; 247-48: « Dicendo autem *quamdam civilem rationem* esse quae constat ex multis etc. hoc, inquam, dicendo significat illam civilem rationem quae versatur in disceptatione. Alia est enim civilis ratio in opere ut aliquid facere aut dicere sine ulla disceptatione de eis; alia vero ratio est disceptandi de dictis et factis. Haec disceptatrix dicitur scientia dicendi et faciendi, et constat ex multis rebus quantum ad numerum, ex magnis quantum ad hoc quod utilia et difficilia sunt de quibus in ea disceptatur, ut est honestum, iustum, utile. Huius disceptatricis integralis pars una est rhetorica; alia vero sapientia id est rerum conceptio secundum earum naturam. Nam rhetorica iuncta sapientiae facit civilem scientiam disceptatricem. Nisi enim quis eloquens fuerit et naturam rerum bene cognoverit, civilem scientiam habere non potest »; cfr. D. GUNDISSALINUS, *De divisione philosophiae*, ed. L. Baur (in « Beiträge », IV, 2-3, Münster i. W. 1903), pp. 16; 134 sgg.

² *De inventione*, I, 2; cfr. il commento di Teodorico, ed. Suringar, pp. 230 sgg.

licet enim quandoque aliquatenus sibi prodesse possit sapientia elinguis ad solatium conscientie, raro tamen et parum confert ad usum societatis humane.... Hec autem est illa dulcis et fructuosa coniugatio rationis et verbi, que tot egregias genuit urbes, tot conciliavit et federavit regna, tot univit populos et charitate devinxit, ut hostis omnium publicus merito censeatur quisquis hoc, quod ad utilitatem omnium Deus coniunxit, nititur separare. Mercurio Philologiam invidet et ab amplexu Philologie Mercurium avellit qui eloquentie preceptionem a studiis philosophie eliminat et quamvis solam videtur eloquentiam persequi, omnia liberalia studia convellit, omnem totius philosophie impugnat operam, societatis humane fedus distrahit, et nullum charitati aut vicissitudini officiorum relinquit locum. Brutescunt homines, si concessi dote priventur eloquii... »¹.

Il valore della cultura del XII secolo va dunque cercato qui, in questo congiungimento di espressione verbale e contenuto spirituale, di *verbum* e *ratio*, di scienza ed eloquenza intesa la prima come educazione dell'anima, contatto con il mondo della natura, la seconda come umana conversazione. Certo all'interno di questa concezione umanistica della cultura vari sono gli atteggiamenti a seconda delle diverse esperienze spirituali, e se Giovanni di Salisbury preferisce insistere sul significato delle *humane littere*, Guglielmo di Conches che, *opulentissimus gramaticus*, fu suo maestro, vuole difendere, contro la riduzione del sapere a parola staccata da ogni contenuto spirituale, il valore del sapere filosofico e scientifico come fondamento della vera sapienza. Ma sarebbe erroneo contrapporre i due autori come esponenti di due orientamenti culturali, l'uno letterario e l'altro « scientifico »: vale per entrambi infatti quell'ideale della « coerenza delle arti » le quali, come scrisse Ugo di S. Vittore, « ita sibi cohaerent, ut alternis vicissim rationibus indigent, ut si vel una defuerit, ceterae philosophum facere non possunt. Unde mihi errare videntur qui non attendentes talem in

¹ *Metal.*, I, 1; P. L. 199, 827.



artibus cohaerentiam quasdam sibi ex ipsis eligunt, et, ceteris intactis, his se posse fieri perfectos putant »¹.

Da questa concezione dell'unità del sapere — presupposto per una cultura che umanisticamente conservi l'equilibrio tra pensiero e parola — deriva la polemica contro quelle correnti che, negando il valore autonomo di una educazione fondata sulle *humane littere* e comprendente tutte le scienze, cercavano nella cultura quel tanto che potesse egoisticamente servire al rapido successo nelle scuole o nel mondo dei pubblici affari; evidentemente in questa concezione utilitaristica del sapere assumevano particolare interesse la dialettica — intesa come arte sofistica di convincere senza persuadere — e le arti « pratiche », come le leggi e la medicina.

Questo atteggiamento utilitaristico, presente in ogni età ricca di nuovi interessi culturali, nel XII secolo si esprime, soprattutto con i cornificiani, come negazione dell'ideale che abbiamo visto propugnato dai maggiori maestri e quindi come negazione del fine *civile* e umano del sapere, in cambio della ricerca di un personale e immediato successo. Della lotta tra questa angusta concezione della cultura e l'ideale umanistico, sappiamo i motivi centrali attraverso il *Metalogicon*, scritto in difesa della logica² e, con questa, di tutto il sapere³ cui le arti del trivio sono presupposto indispensabile: potremmo dire che Giovanni di Salisbury difende, con la cultura letteraria, il valore civile e umano delle lettere contro chi, per la propria utilità, nega il presupposto stesso dell'umana conversazione — che è rispetto del pensiero di ognuno nel riconoscimento delle universali leggi della ragione — servendosi della dialettica quale sofistico strumento per la sopraffazione dell'avversario.

¹ *Didasc.*, III, 5; P. L. 176, 769; cfr. GIOVANNI DI SALISBURY, *Hist. pontif.* 12; ed. R. L. Poole, Oxford 1927, p. 28.

² Cfr. *Metal.*, pref.: « Et quia logicae suscepi patrocinium, *Metalogicon* inscriptus est liber » (P. L. 199, 824).

³ Osserva M. DAL PRA (*Giovanni di Salisbury*, Milano 1951, p. 58) che « la difesa della logica » di Giovanni di Salisbury « si risolve in una chiara collocazione della logica in un punto del quadro del sapere e di quello più ampio della vita umana. Solo una simile collocazione della logica può, a suo avviso, impedire una

Il nemico diretto contro cui scrive Giovanni di Salisbury, celato piamente sotto il nome di Cornificio¹, è un suo con-

totale svalutazione della stessa », ed opportunamente nota F. SIMONE (*art. cit.*, p. 915) che « troppo sovente il lato polemico che è nell'origine dell'opera vela l'idea fondamentale. Tuttavia quando si sia concessa l'attenzione dovuta alla difesa delle arti liberali contro chi negava ad esse ogni importanza, si vedrà che l'autore si fa il divulgatore di un metodo pedagogico che appunto realizza nel modo più idoneo lo studio di tutte le scienze come mezzi per giungere alla saggezza ».

¹ Ricordando certo l'antico detrattore di Virgilio: *Metal.*, I, 2; P. L. 199, 128; cfr. DONATO, *Vita Virgilii* (in *Vitae Vergilianae*, ed. J. Brummer, Lipsiae 1912, p. 31). Ci sembra impresa vana tentare di individuare in un nome storicamente determinato questo Cornificio; ma la varietà stessa delle ipotesi avanzate stanno a dimostrare che egli era certo persona e rappresentava tutta una schiera di suoi pari, tra i quali possono collocarsi quel Reginaldo cui si riferisce il PRANTL (*Gesch. der Logik*, già cit., II, p. 232) e quel Gualone ricordato dal MANDONNET (*Siger de Brabant*, Louvain 1911, pp. 122-123, in nota); cfr. ancora B. HAURÉAU, *Mémoire sur quelques maîtres du XII^e siècle*, ecc., in « Mémoires de l'Institut Nat. de France-Acad. des Inscr. et Belles-lettres », XXVIII, Paris 1876, pp. 235-236; PARÉ, BRUNET, TREMBLAY, *La renaissance du XII^e siècle*, cit., pp. 190 sgg.; L. MINIO PALUELLO, *The 'Ars disserendi' of Adam of Balsham 'Parvipontanus'*, in « Mediaeval and Renaissance studies », III (1954), pp. 142-146.

Un'interessante nota *Sulla caratterizzazione filosofica dell'indirizzo di Cornificio* ha scritto L. GEYMONAT (in « Rivista di filosofia », XLV [1954], pp. 64-67): concordiamo sul primo ordine delle sue considerazioni (« inaccettabile credo qualsiasi avvicinamento dei cornificiani agli antidialèttici che combattevano l'autonomia della logica per subordinarla alla fede », p. 65), ma non sull'interpretazione dell'intento culturale di C. che avrebbe voluto — secondo il Geymonat — integrare la logica con l'« estendere l'indagine dalle parole alle cose » (p. 65) e rappresenterebbe « uno dei più arditi tentativi della ragione umana per rinnovare le proprie tecniche d'indagine e travolgere ogni limite del proprio campo d'azione » (p. 67); a nostro avviso invece la posizione di C. nel XII sec. (che non può essere trascurata: il Geymonat ha perfettamente ragione) è quella di un dialettico sottile che, isolando da ogni altro studio la logica (e quindi respingendo anche lo studio della filosofia della natura), ne riteneva l'aspetto astrattamente formale e se ne serviva come arte sofisticata per tutto dimostrare senza aver di mira il vero, ma il successo; comunque una più minuta analisi diamo nelle pagine seguenti.



temporaneo che, ormai vecchio¹ ma non per questo meno verboso e iracondo, rappresenta tutta una corrente nata molti anni prima e ormai vinta e dispersa per opera dei grandi maestri di Parigi e di Chartres, Gilberto Porretano, Abelardo, Teodorico e Guglielmo².

La *domus Cornifici* è avversaria del trivio come del quadrivio³, dell'*eloquentia* come della *sapientia* cui la prima rende possibile l'accesso⁴ e, negando ogni utilità allo studio dei classici come al lungo indugiare sulla teoria (*ars*) del discorso, corre alle pratiche realizzazioni ritenendo che tutto, e in particolare l'eloquenza, provenga dalla *natura* o *ingenium*⁵.

Nella difesa dell'*eloquentia* o piuttosto, poiché — osserva Giovanni — Cornificio non può rendere tutti muti, della dialettica⁶ come teoria del linguaggio e del discorso, è impe-

¹ *Metal.*, I, 5; P. L. col. 832: « Invidit Cornificius et turpe reputans ut senex mitteretur ad scholas et ut sensu puer appareret senex etate, culpam cepit quod se posse consequi desperabat ».

² « ...Verumtamen fumus ille cito evanuit, et predictorum opera magistrorum et diligentia redierunt artes, et quasi iure postliminii, honorem pristinum nocte sunt et post exilium gratiam et gloriam ampliorem » (*Metal.*, I, 5; P. L. col. 832); ma tanta fu la violenza dell'attacco di questi improvvisati maestri che Guglielmo come Riccardo dovettero interrompere il loro insegnamento (*Metal.*, I, 24; P. L. col. 856), cfr. POOLE, *Illustrations* ecc., già cit., pp. 359-363.

³ « ...non modo trivii nostri, sed totius quadrivii contemptores », *Metal.*, I, 4, col. 831.

⁴ *Metal.*, I, 21; P. L. col. 851-852; di qui l'opposizione dei cornificiani che, per divenire rapidamente filosofi e maestri, saltano le arti del trivio (*ibid.*, I, 6; P. L. 834).

⁵ « Non est ergo ex eius sententia (si tamen falsa opinio sententia dicenda est) studendum preceptis eloquentie, quoniam eam cunctis natura ministrat aut negat » (*Metal.*, I, 6; P. L. col. 833); « Superflua sunt precepta eloquentie, quoniam ea naturaliter adest aut abest » (*ibid.*, I, 7; P. L. col. 834); natura qui è l'*ingenium* dell'*Entheticus*, vv. 61-62; P. L. 199, 966: « Cum sit ab ingenio totum, non sit tibi curae / Quid prius addiscas, posteriusve legas ».

⁶ *Metal.*, I, 9; col. 837: « ...at hec domus (scil. Cornificii) non eloquentiam criminatur, que omnibus necessaria est, et commen-

gnato il *Metalogicon*, assai violento contro l'utilitarismo e l'ignoranza di questo nuovo Cornificio, più stolto dell'antico¹, incapace di discutere con ragionamenti o sull'*auctoritas* scritturale², che va promettendo al suo uditorio una rapida istruzione la quale, senza indugiare sulla teoria (« sine artis beneficio ») renda presto eloquenti e, con scarsa fatica, filosofi e maestri³.

Questo Cornificio si è educato alla scuola di maestri degni di lui⁴, sofisti e chiacchieroni⁵, ignoranti delle leggi della dialettica⁶, senza amore per le *humane littere* e per gli antichi autori⁷, in cerca di significati

datur ab omnibus, sed artes eam pollicentium arguit esse inutiles. Eo itaque opinionis vergit intentio, ut non omnes mutos faciat, quod nec fieri potest nec expedit, sed ut de medio logicam tollat ».

¹ « ...licet antiquo novus Cornificius ineptior sit.... (*Metal.*, I, 2; P. L. col. 828); cfr. ancora, *ibid.*, IV, 25; P. L. col. 231: « ...Cornificius noster, logice criminator, philosophantium scurra... ».

² « Ea tamen est cautela hominis, cum eque omnium dicta vituperet, ut in astruenda sua aut aliena sententia destruenda, numquam manum conserat, ratione numquam innitatur, numquam sustineat congredi in campo Scripturarum; nescio quid arduum et ignotum omnibus sapientibus tumentis ventosi pulmonis folle concepit; unde alicui respondere aut patienter audire quempiam dedignatur » (*Metal.*, I, 3; P. L. col. 828).

³ « Fabellis tamen et nugis suos pascit interim auditores, quos, sine artis beneficio, si vera sunt que promittit, faciet eloquentes et tramite compendioso sine labore, philosophos » (*Metal.*, I, 3; col. 828).

⁴ « Nam et ipse accepit a doctoribus quod nunc discipulis tradit, eosque sic instituit, sicut et ipse institutus est » (*ibid.*).

⁵ *Metal.*, I, 3; P. L. col. 828-829.

⁶ « Alioquin vis affirmationis et negationis erat incognita »; P. L. col. 829; è forse da vedere qui una battuta polemica contro i logici *antiqui*, quelli cioè che si contentavano della logica boeziana, più volte da Giovanni contrapposti ai *moderni* il cui insegnamento egli si vanta di seguire e che soli, per la più diretta conoscenza della logica aristotelica, hanno finalmente cominciato a disputare *arte* e non *casu* (si ricordi *Metal.*, III, 10, ove, parlando dell'VIII dei *Topici* Giovanni dice « sine eo non disputatur arte sed casu », P. L. col. 970). Cfr. PRANTL, *op. cit.*, pp. 117-118 per la polemica di Giovanni contro i logici *antiqui*.

⁷ *Metal.*, I, 3; P. L., col. 829: « Poete, historiographi habebantur infames, et si quis incumberat laboribus antiquorum, nota-



« pneumatici »¹, incapaci di persuadere ma pronti a sopraffare con una verbosità che serve a coprire la mancanza di argomenti². A questa scuola si diventava rapidamente filosofi³ e si credeva di aver rinnovato il sapere disprezzando tutto lo studio della natura⁴.

batur, et non modo asello Arcadiae tardior, sed obtusior plumbo vel lapide, omnibus erat in risum. Suis enim, aut magistri sui quisque incumberebat inventis »; cfr. *Entheticus*, vv. 45 sgg.: « A nobis sapimus, docuit se nostra iuventus, / Non recipit veterum dogmata nostra cohors. / Non onus accipimus, ut eorum verba sequamur, / Quos habet auctores Grecia, Roma colit » (P. L. col. 966; cfr. vv. 110 sgg.; P. L. col. 967).

¹ « Eo autem tempore ista Cornificius didicit.... quando in liberalibus disciplinis littera nihil erat, et ubique spiritus querebatur, qui, ut aiunt, latet in littera », *Metal.*, I, 3; col. 828-829.

² *Metal.*, I, 3; P. L. col. 829: « Sufficiebat ad victoriam verbosus clamor.... »; cfr. col. 828, parlando di Cornificio: « Siquidem non facundus, sed verbosus, et sine fructu sensuum, verborum folia in ventum continue profert »; cfr. *Entheticus*, vv. 86 sgg.: « Gloria si desit, scire quid esse putas? / Garritus dabit hanc omni virtute relicta / Si garrere potes, gloria certa manet. / Ut garrere queas, noli percurrere libros, / Esto verbosus, scripta repelle procul » (col. 967). Cfr. anche il prologo di CLARENBALDO DI ARRAS al suo commento al *De trinitate* ove polemizza contro chi: « nomen philosophi falso adeptus ad operimentum inscientiae verba querit maiora sesquipedalibus », e, poco più oltre: « vulgaris opinio est quam adhuc hodie multi veritatem in artibus perspicientes, tacita tamen veritate, suis auditoribus propinant, ut quamplurimos sibi parent auditores » (ed. Haring, in « Mediaeval studies », XV [1953], p. 213; i verba sesquipedalia sono reminiscenza oraziana, cfr. *De arte poetica*, v. 97).

³ *Metal.*, I, 3; col. 829: « Fiebant ergo summi repente philosophi; nam qui illiteratus accesserat, fere non morabatur in scolis ulterius quam eo curriculo temporis, quo avium pulli plumescunt. Itaque recentes magistri e scolis, et pulli volucrum e nidis, sicut pari tempore morabantur, sic pariter avolabant ».

⁴ *Metal.*, ibid., col. 829-830: « Ecce nova fiebant omnia, innovabatur gramatica, immutabatur dialectica, contemnebatur rhetorica: et novas totius quadruvii vias, evacuatis priorum regulis, de ipsis philosophiae aditis proferebant. Solam convenientiam sive rationem loquebantur, argumentum sonabat in ore omnium, et asinum nominare vel hominem aut aliquid operum nature, instar criminis erat aut ineptum nimis aut rude et a philosopho alienum.... » (si ricordi la definizione dell'*opus naturae* citata sopra, p. 178 n. 5); cfr. *Entheticus*, vv. 113-114: « vilescit physica quaevis /

Il movimento antiumanistico, che ad un certo punto riuscì anche ad imporre il silenzio ad alcuni celebrati maestri, fu poi vinto e si disperse per varie vie¹: alcuni finirono nei conventi ove trovarono modo di coprire il loro passato o riconoscendo la vacuità del loro sapere o continuando nel loro pertinace errore sotto la protezione dell'ordine², altri si dedicarono alla professione di medici, portando anche qui quell'improntitudine che avevano dimostrato negli studi filosofici³, o ad altre professioni lucrative nulla temendo eccetto la povertà⁴; ma pur vinti, i cornificiani (*domus Cornifici*) continuavano a combattere velenosamente, protetti dall'ordine religioso nel quale erano opportunamente entrati, contro quei maestri che li avevano sconfitti e i loro discepoli⁵, tra i quali è appunto Giovanni di Salisbury.

Sostanzialmente dunque questi cornificiani rappresentano una corrente che rifiutava la complessa cultura della sua età per limitarsi ad apprendere questa o quella disciplina al fine pratico di conquistare una buona posizione nella vita, fosse quella di retore, di uomo di corte, di medico. Se Giovanni, per i suoi interessi prevalentemente letterari, difende anzi-

Littera sordescit.... » diretto però contro i puri dialettici cui « logica sola placet » (col. 967).

¹ *Metal.*, I, 4; P. L. 830-831.

² *Metal.*, I, 4; P. L. col. 830; cfr. I, 5; P. L. col. 833: « Ut autem licentius hec familia aliis derogaret, religionem extrinsecam induit paterfamilias (de interna enim cognoscet Dominus et iudicabit) et Cisterciensium, Cluniacensium, Praemostratensium, aliorumque quorum fama hilarior est familiaritatem captat, ut ab eorum auctoritate possit esse insignis » (cfr. per il significato di questo luogo, LIEBESCHÜTZ, *Mediaeval humanism*, già cit., p. 118).

³ *Metal.*, I, 4; P. L. col. 830.

⁴ *Metal.*, *ibid.*, col. 831: « Alii autem Cornificio similes ad vulgi professiones, easque profanas, relapsi sunt, parum curantes quid philosophia doceat, quid appetendum, fugiendumve denuntiet; dummodo rem faciant, si possunt, recte, si non, quocumque modo. Exercent fenebrem pecuniam, alternis vicibus inequalia rotundantes.... Nihil enim sordidum putant, nihil stultum, nisi paupertatis angustias, et solas opes ducunt esse fructum sapientie ».

⁵ *Metal.*, I, 5; P. L. 832: « Inde ergo ire, hinc lacrimae, hinc indignatio, quam adversus discipulos memoratorum sapientium concepit Cornifici domus; unde exercet dentem et in soliditate eorum frangit, ut dicitur, genuinum ».



tutto le arti del trivio e tra queste la logica come teoria del linguaggio e del discorso, ciò non vuol dire che i cornificiani fossero degli avversari degli studi letterari e sostenitori degli studi fisici: essi sono solo dei « pratici » che cercano ovunque il successo e non la cultura, tanto che portano anche negli studi di medicina la loro improntitudine e la loro ignoranza, mentre disprezzano lo studio del quadrivio o delle scienze fisiche non meno che lo studio delle arti sermocinali; essi insomma negano, per i loro fini utilitaristici, l'unità del sapere e per questo sono combattuti nel *Metalogicon*, e non solo perché avversari della retorica; sugli studi fisici non grava la condanna né di Giovanni di Salisbury né degli altri maggiori maestri dell'epoca, appunto perché tali studi fanno parte integrante della *sapientia*, fondamento e condizione di una concreta ed « umana » eloquenza; ed è in questa intima connessione delle *artes sermocinales* con le *artes reales* che consiste appunto la più bella esperienza della cultura umanistica del XII secolo, difficile a comprendersi al di fuori dell'ideale *cohaerentia artium*¹.

Tenendo presente questa ideale unità del sapere cui fa da sfondo il platonismo, punto d'incontro di studi umanistici e scientifici², cade anche la contrapposizione di un « umanesimo » del XII secolo e di un « naturalismo » del XIII³; non solo infatti a quest'ultimo non è estraneo l'amore per le lettere antiche⁴, ma soprattutto è proprio l'interesse per le scienze fisiche di cui si nutre la cultura del secolo XII

¹ L'identificazione dei cornificiani con i « fisici » contrapposti alla cultura retorico-umanistica, è un tema caro a G. TOFFANIN, *Storia dell'umanesimo*, vol. I, *Il secolo senza Roma*, Bologna 1950; cfr. in partic., pp. 59-76.

² Cfr. M. GRABMANN, *Der Einfluss des heiligen Augustinus auf die Verwertung und Bewertung der Antike im Mittelalter*, in *Mittelalterliches Geistesleben*, vol. II, già cit., p. 15; CL. BAEUMKER, *Der Platonismus im Mittelalter*, ripubbl. in *Studien und Charakteristiken zur Geschichte der Philosophie*, « Beiträge », XXV, 1-2, Münster i. W. 1927, p. 145.

³ Cfr. le acute osservazioni di E. GARIN, *Contributi*, ecc., cit., pp. 59-62; 96-97.

⁴ Cfr. E. K. RAND, *The Classics in the thirteenth century*, in « *Speculum* », IV (1929), pp. 249-269.

a preparare il terreno per l'ingresso della grande fisica peripatetica. Dal platonismo del XII secolo all'aristotelismo del successivo non v'è antitesi né brusco trapasso: dalla metà del XII secolo noi assistiamo infatti al progressivo inserirsi su temi platonici di motivi aristotelici, e in particolare nel campo della filosofia della natura l'enciclopedia peripatetica veniva a colmare gli scarsi e nebulosi insegnamenti della fisica platonica, trasmessi da Calcidio e Macrobio; mentre d'altro lato, fino al principio del XIII secolo, l'aristotelismo che penetra nell'Occidente latino è tutto impregnato di motivi neoplatonici per i commentari arabi attraverso cui è filtrato. È così che per l'interno sviluppo di una cultura Platone ha ceduto ad Aristotele la palma della filosofia.

Accenti polemici come quelli che abbiamo incontrato nel *Metalogicon* li ritroviamo in coloro i quali, secondo la testimonianza dello stesso Giovanni di Salisbury, più decisamente si opposero a quegli improvvisati maestri che pur dovettero avere un momento di grande successo, promettendo « se totam philosophiam brevibus quam triennio aut biennio transfusuros auditoribus ».

Teodorico, fatto segno all'attacco di questa corrente invidiosa e tracotante¹, sul principio del suo commento al *De*

¹ Alla fine della prima parte del suo commento, Teodorico scrive: « Invidia falso vultu dialecticae subornata Famam sic alloquitur et fallacibus verbis ut solet aggreditur: 'Diva potens, notum est cunctis quantum rerum momentum in te consistat. Nam ut taceam quod auctoritate tui iudicii rerum humanarum pretium libretur, illud singulare totus praedicat orbis, quod caelitem gestamina vicissim assumas.... Te omnes poetae ac oratores sequuntur; te quidam ex sectatoribus meis summum bonum esse reputant. Te omnis mundus timet offendere. Te etiam ego ipsa veneror, tum propter antiquam familiaritatem et amicitiam, tum praesertim quia sine te scola nostra tepesceret. Cum igitur et in divinis et in humanis tam potens appareas, quid est quod tam patienter obprobria sustines? Ecce Theodoricus Brito, homo barbaricae nationis, verbis insulsus, corpore ac mente incompositus, mendacem de se te vocat, quod ei nomen meum super omnes non ascribas. Idcirco igitur te verbis turpissimis persequitur ille superbus, invidus, detractor, inimicis supplex, amicis contumeliosus, sicut etiam sui discipuli de eo attestantur. Quare age, et quod maxime de tuis bonis appetit aut meretur, illud ei subtrahe, ut



inventione, constat accorato il decadimento dei maestri e degli studi:

« Ut Petronius ait¹, nos magistri in scholis soli relinquemur nisi multos palpemus et insidias auribus fecerimus. Ego vero non ita. Nam medius fidius paucorum gratia multis mea prostitui. Sic tamen consilium meum contraxi ut vulgus profanum et farraginem scholae petulcam excluderem. Nam simulatores ingenii execrando studium et professores domestici studii dissimulando magistrum, tum etiam scolasticae disputationis histriones inanum verborum pugnis armati, tales quidem mea castra secuntur; sed extra palatium, quos sola nominis detulit aura mei, ut in partibus suis studio pellaciae Theodoricum mentiantur. Sed ut ait Persius². *Esto, dum non deterius sapiat pannucia Baucis*. Atque haec hactenus, ne cui praefatio incumbit, is eam prolixitatis arguens forte rescindat atque hinc initium commentarii sumat »³.

Nelle opere di Guglielmo di Conches troviamo l'esatta conferma dell'*impetus* di folle ignoranti che, con l'aiuto di maestri improvvisati e superficiali, avevano ottenuto la riduzione dei corsi di studio: « Quae igitur — egli scrive nella *Philosophia* — studii reliqua libertas sperari possit, cum magister discipulorum palpones, discipulos magistrorum iudi-

ne promeruisse videatur ». Talibus Invidiae verbis Fama permota alas concutit, sonos multiplicat, urbes et nationes duce Invidia peragrat, rumoribus implet. Theodoricum ubique accusat et ignominiosis nominibus appellat. Cum vero rudibus et indiscretis loquitur, *Boeotum crasso in aere natum* (ORATIO, *Ep.*, II, 1, 244), quando vero religiosus, tunc necromanticum vel haereticum vocat. At inter conscios veritatis tacet, et si de eo mentio fiat, aliam historiam inceptat. In scholis vero et scholarium conventibus, mentes commutat ut ignorantiam eius lucretur. Platonem ei concedit, ut rhetoricam auferat. Rhetoricam vero vel grammaticam quasi per hypotesim donat, ut dialecticam subripiat. Quidlibet vero potius quam dialecticam. Tum mores eius improbos, tum negligentiam in studio, tum longas interpretationes inculcat. Ad ultimum, cum cetera deficient, obicit eum legere provectoris, ut novos detineat vel potius corrumpat, ut ulterius non possint apud eum proficere ». (Comm. ad *De inventione*, ed. Thomas, pp. 42-43).

¹ *Sat.*, III; ed. A. Ernout, Paris 1922, p. 3.

² *Sat.*, IV, vv. 20-21; ed. A. Cartault, Paris 1920, p. 37.

³ THEODORICO, *op. cit.*, ed. Thomas, pp. 41-42; ed. Suringar, pp. 213-216.

ces, legemque loquendi et tacendi imponentes cognoscamus? »¹. E nel *Dragmaticon*, molti anni più tardi, Guglielmo dovrà constatare che la situazione non è cambiata, anzi è andata peggiorando per la decadenza del costume morale dei maestri, come per la prepotenza dei discepoli « qui relicta Pythagoricae doctrinae forma, qua constitutum est discipulum septem annis audire et credere, octavo demum anno interrogare, ex quo scholas intrant antequam sedeant et interrogant, imo quod deterius est iudicant, unius vero anni spacio negligentibus studentes totam sapientiam sibi cessisse putantes, arreptis ab ea panniculis, vento garrulantes et superbiae pleni, pondere rerum vacui, abeunt »².

Strappati i panni di dosso alla filosofia³, scisso e rinnegato il sapere nella sua organica complessità, scomparsi ormai i maestri « per quos sapientiae studium floruit »⁴, i giovani senza vero desiderio di sapere ma tesi piuttosto ai facili guadagni, aiutati purtroppo da maestri e prelati⁵, poco resta da sperare per il futuro: nessuno vuole più intra-

¹ *Philosophia*, IV, pref.; P. L. 172, 83; è evidente il ricordo di Petronio espressamente citato da Teodorico.

² *Dragmaticon*, p. 2; cfr. UGO DI S. VITTORE, parlando dell'antico programma di studio fondato nelle arti liberali: « Nemo tunc temporis nomine magistri dignus videbatur, qui non harum VII scientiam profiteri posset. Pythagoras hanc in studiis suis consuetudinem servasse legitur, ut usque ad septennium secundum numerum videlicet septem artium liberalium nullus discipulorum suorum de iis quae ab ipso dicebantur rationem poscere auderet; sed fidem daret verbis magistri quousque omnia audivisset, sicque iam per semetipsum rationem eorum posset invenire.... Hinc profecto incidit eo tempore tot fuisse sapientes ut plura ipsi scriberent quam nos legere possimus. Scholastici autem nostri aut nolunt aut nesciunt modum congruum in discendo servare, et idcirco multos studentes, paucos sapientes invenimus » (*Didasc.*, III, 3; P. L. 176, 768).

³ Il paragone è preso da BOEZIO, *Cons. philos.* I, pr. 3 e torna più volte in GUGLIELMO: *Drag.*, p. 212; *Philosophia*, III, pref.; P. L. 172, 75.

⁴ *Drag.*, p. 35.

⁵ *Drag.*, p. 35 « Adolescentes vero ac iuvenes in quibus aliquid spei consistere debet, nugis et inutilibus deserviunt, sanamque doctrinam non sustinentes, non magistros, sed suae nequitiae coadiutores et ministros quaerunt »; cfr. p. 3: « Prelati etiam sed maxime episcopi non sunt extra culpam qui quae sua sunt, non quae



prendere la via dello studio che implica continuo sacrificio e rinunzia alla facile tranquillità come al materiale benessere¹. Non resta al filosofo che lavorare per il progresso del sapere, cosciente di testimoniare, anche nella solitudine, il valore di una ricerca disinteressata tutta dedita al bene degli altri²; in questo servizio sociale egli consumerà la propria esistenza, come la candela che fuga le tenebre solo a patto di deperire lentamente, o il vomere che dissoda la terra consumando inesorabilmente la sua lama: « Vomer si ab agricola absconditur, inutili rubigine consumitur: si aratro infigitur, prodest et splendet et tamen consumitur. Candela nisi fuerit accensa nihil habere visus iudicatur: accensa, aliis proficit et se consumit. Quid rides, homo? Mutato nomine de te fabula narratur. Si te ocio et inertia mancipaveris, rubigine peribis; sin autem alicui honesto studio te applicaveris, aliis proficies, gloria splendebis, corpore tamen consumeris; quicquid ages nocet tamen corpori: elige de duobus utrum velis, ociari vel negociari »³.

Jesu Christi quaerentes, ut sine omni contradictione bona ecclesiarum distrahunt: sapientes et nobiles ab ecclesiis suis excludunt, et ne locus vacuus remaneat, insipientes et ignobiles, umbras clericorum, non clericos, includunt. Inde fit ut qui in scientia, si studerent, proficere possent, intelligentes se nihil aliud inde quam odium et invidiam acquirere, episcopos divitem arcam non divitem animum quaerere, diversam tunc vitae viam ingredienti lucris et quaestibus inhiant, animumque apostantes arcam ditare laborant ». Cfr. p. 157: « Maxima pars nostrorum praelatorum, sartores, cocos qui piperitas et alia gulae irritamenta docte componant, ubique terrarum exquirunt.... studentes vero sapientiae quasi leprosos fugiunt, sed ut suam nequitiam pallient venenum superbiae vel detractionis vel alicuius alterius criminis eis imponunt ». Si ricordi quel che dice Giovanni di Salisbury dell'ingresso dei cornificiani negli ordini monastici, *Metal.*, I, 4; P. L. col. 830; e i motivi ricorrenti della poesia goliardica.

¹ *Drag.*, p. 156-157: « Si ad emolumenta terrena respicias, nil vanius, nil inutilius studio sapientiae invenire queas. Studium sapientiae totum hominem sibi vindicat, nullumque aliud studium cum illo homine participat; omnemque studiosum negocium non solum impedit, sed penitus extirpat ac repellit; atque post multos continuos labores, odium et invidiam gignit ».

² *Drag.*, pp. 27-28.

³ *Drag.*, pp. 97-98.

Nella polemica contro la generale decadenza degli studi, Guglielmo, che si sente uno degli ultimi rappresentanti della vera *sapientia*, ha soprattutto di mira quegli insegnanti che, improvvisatisi maestri di dialettica nulla sapendo di filosofia, ignoranti cioè delle scienze del quadrivio, hanno ridotto il sapere a vuoto gioco dialettico¹: anch'egli, come più tardi Giovanni di Salisbury², insiste sul significato della favola delle nozze di Mercurio e filologia che sta appunto a rappresentare l'inscindibile unità del sapere; ma se il fine umanista inglese preferisce, per la sua preparazione letteraria, insistere sulla difesa della dialettica che, come conoscenza delle leggi del ragionamento e del dialogo, è messa in non cale dalla *verbositas* dei cornificiani, Guglielmo vede soprattutto il fondamento dell'inversione sofistica della dialettica nell'abbandono della filosofia come studio delle *res*:

¹ *Philosophia*, I, pref.; P. L. 172, 41-43: « Quoniam, ut ait Tullius in prologo Rhetoricorum, eloquentia sine sapientia nocet, sapientia vero sine eloquentia, etsi parum, tamen aliquid, cum eloquentia autem maxime prodest, errant qui, postposita proficiente et non nocenti, adhaerent nocenti et non proficienti. Id namque agere est Mercurii et Philologiae coniugium, tanta cura virtutis et Apollinis quaesitum, omnium conventu deorum approbatum, solve. Id etiam est gladium semper acuere, sed nunquam in proelio percutere. Multos tamen nomem magistri sibi usurpantes, non solum hoc agere, sed etiam aliis sic esse agendum iurantes cognoscimus; nihil quippe de philosophia scientes, aliquid se nescire confiteri erubescerent, suae imperitiae solatium quaerentes, ea quae nesciunt nullius utilitatis minus cautis praedicant ».

² Cfr. *Metal.*, I, 1; P. L. 199, 827, già cit. sopra; cfr. *Metal.*, II, 9; P. L. col. 866: « Eloquentiam sine sapientia non prodesse, celebre est et verum; unde ipsam, ut prosit, a sapientia contrahere manifestum est. Ergo et pro modulo sapientie quam quisque adeptus est eloquentia prodest; nocet enim hec, si dissocietur ab illa. Ex quo liquet dialecticam, que inter ministras eloquentie expeditissima est et promptissima, unicuique prodesse ad mensuram scientie sue. Ei enim prodest plurimum qui habet notitiam plurimorum, et ei qui pauca novit minimum prodest. Nam sicut gladius Herculis in manu Pigmei aut pumilionis inefficax est, et idem in manu Achillis aut Hectoris ad modum fulminis universa prosternit, sic dialectica, si aliarum disciplinarum vigore destituatur, quodammodo manca est et inutilis fere. Si aliarum robore vigeat, potens est omnem destruere falsitatem, et, ut minimum ei ascribam, sufficit de omnibus probabiliter disputare ».



costoro infatti « res omnes a dialectica et sophistica disputatione exterminaverunt » e così sono giunti a ridurre il ragionamento filosofico a vuota dissertazione sui nomi, « ad quatuor fere nomina »¹.

Qui, come in tutta l'opera di Guglielmo, la polemica non investe dunque solo gli avversari della cultura umanistica ma più specificamente coloro i quali, svuotando il sapere di ogni contenuto spirituale, lo riducevano a gioco verbale: da momento metodologico e mezzo necessario alla civile conversazione, la logica finiva per distruggere così i termini stessi del ragionamento dialogico.

Anche Giovanni di Salisbury unisce la polemica contro i cornificiani a quella contro i puri dialettici, e del resto molti dei primi altro non dovevano essere che sofisti e causidici verbosi²: anche per lui il fondamento del perverso uso della dialettica sta nell'averla isolata dal sapere di cui è prezioso

¹ *Drag.*, p. 5: « quidam, res omnes a dialectica et sophistica disputatione exterminaverunt, nomina tamen earum receperunt, eaque sola esse universalialia vel singularialia praedicaverunt. Deinde supervenit stultior aetas, quae et res et earum nomina excludit, atque omnium disputationem ad quatuor fere nomina reduxit. Utraque tamen secta, quia non erat ex Deo, per se defecit ». Il PRANTL (*op. cit.*, p. 129 n. 98) vuole che i « quatuor nomina » siano le *quinque voces* meno, probabilmente, il *proprium*; ma il richiamo alle *res* in Guglielmo non ha solo valore di un richiamo al realismo degli universalialia, come il Prantl ritiene, ma anzitutto un richiamo alla *philosophia*, scienza delle *res*. Cfr. GIOVANNI DI SALISBURY, *Entheticus*, vv. 111 sgg.: « Laudat Aristotelem solum, spernit Ciceronem, / Et quidquid Latii Graecia capta dedit, / Conspuit in lege, vilescit physica, quaevis / Littera sordescit, logica sola placet. / Non tamen ista placet, ut eam quis scire laboret, / Si quis credatur logicus, hoc satis est. / Insanire putes potius quam philosophari, / Seria sunt etenim cuncta molesta nimis, / Dulcescunt nugae, vultum sapientis abhorrent, / Tormenti genus est saepe videre librum » (P. L. 199, 967). Sulla facile e rapida preparazione di siffatti maestri, vicino alle parole prima ricordate di Giov. di Salisbury, si pongano queste di Guglielmo: « alios affirmare audio non solum minima, sed etiam maxima quae numquam a magistris audierunt, per se intellexisse: nihilque esse tam inusitatum, tam difficile, quod si sibi ostensum fuerit, statim non intelligant atque expediti alios doceant » (*Drag.*, pp. 211-212).

² Cfr. *Metal.*, I, 3; P. L. 199, 879.

strumento e dall'averla privata del necessario fondamento filosofico senza il quale « iacet exanguis et sterilis »¹. Testimonianza questa di particolare valore in Giovanni di Salisbury che è un entusiasta seguace della nuova logica aristotelica, della quale egli coglie immediatamente il valore, sentendola come vera e completa teoria della scienza².

Così in Guglielmo di Conches come in Giovanni di Salisbury, in Ugo di S. Vittore come in Teodorico di Chartres ritroviamo, pur da angoli di vista diversissimi, la preoccupazione costante di non staccare il discorso, il *sermo*, dal suo contenuto reale, nella consapevolezza che un sapere puramente dialettico è vuoto e sterile e mina le basi stesse

¹ *Metal.*, II, 10: « Sicut dialectica alias expedit disciplinas, sic, si sola fuerit, iacet exanguis et sterilis, nec ad fructum philosophie fecundat animum, si aliunde non concipit » (P. L. col. 869).

² Cfr. PARÉ, BRUNET, TREMBLAY, *op. cit.*, p. 163. Fin dalla seconda metà del secolo precedente il problema del valore della dialettica si era collocato al centro degli interessi filosofici, soprattutto per il grande sviluppo che essa aveva avuto nella disputa berengariana e nella polemica sulle investiture; d'altro canto ad essa — intesa spesso anche come analisi del linguaggio — ricorrevano sommisti e sentenziari per risolvere il difficile problema della *concordia discordantium*, cioè del *consensus Patrum*: al culmine di questa linea di sviluppo sta, momento fondamentale nella storia della scolastica, il *Sic et non* di Abelardo insieme a tutta la sua opera teologica. Sullo sviluppo della dialettica dalla seconda metà del XI secolo, cfr. J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique au XII^e siècle*, già cit. pp. 49 sgg.; 66 sgg.; dello stesso, *Dialectique et dogme aux XII^e-XIII^e siècles*, in « Beiträge », Suppl.-Band. I, Münster i. W. 1913, pp. 79-99; M. GRABMANN, *Geschichte der schol. Methode*, cit., vol. I, pp. 215 sgg.; J. A. ENDRES, *Forschungen zur Geschichte der frühmittelalterlichen Philosophie* in « Beiträge », XVII, 2-3, Münster i. W. 1915, pp. 26 sgg.; A. J. MACDONALD, *Authority and reason in the early middle ages*, Oxford 1933, pp. 95 sgg. Fondamentale, per intendere la formazione delle *Summe Sententiarum* nei reciproci rapporti con il parallelo sforzo concordistico e sistematico dei canonisti, è l'opera più volte cit. del DE GHELLINCK, *Le mouvement théol.*, ecc., e bibl. ivi cit.; in part., P. FOURNIER — G. LE BRAS, *Histoire des collections canoniques en Occident*, Paris 1932, vol. II, pp. 314 sgg. e A. M. LANDGRAF, *Diritto canonico e teologia nel secolo XII*, in « Studia Gratiana », vol. I, Apud Institutum iuridicum Univ. Stud. Bononiensis, 1953, pp. 373-413.



della scienza; per costoro, come per altri contemporanei, è dunque l'organicità del sapere, ancorato a indiscussi presupposti metafisici, che resta l'ideale del *litteratus* e del filosofo. E coronamento di questo sapere, che si riassume nella *sapientia* o *philosophia*, resta sempre la teologia, quale momento più alto della speculazione teoretica.

« *Philosophia* — aveva definito Cassiodoro ricalcando il commento di Ammonio a Porfirio¹ — est divinarum humanarumque rerum.... probabilis scientia; aliter, philosophia est ars artium et disciplina disciplinarum ». « *Philosophia* est rerum humanarum divinarumque cognitio cum studio bene vivendi coniunta » — scrive più tardi Isidoro², che Alcuino riecheggerà nella *Dialettica* dicendo « *Philosophia* est naturarum inquisitio, rerum humanarum divinarumque cognitio, quantum homini possibile est aestimare »³; è sempre la definizione di Cassiodoro che torna ancora in Ugo di S. Vittore⁴ il quale coerentemente include nella filosofia « omnis scientia sive disciplina, sive quaelibet cognitio ».

Siamo innanzi ad una vera *reductio artium ad philosophiam* non solo perché « omnes artes ad unum philosophiae tendant terminum »⁵, ma anzitutto perché alla filosofia appartiene la fondazione e la giustificazione della *ratio* di ogni particolare scienza come di ogni particolare attività: « potest idem actum et ad philosophiam pertinere secundum

¹ *Inst.*, II, 3, 5; ed. R. A. B. Mynors, Oxford 1937, p. 110; cfr. AMMONIUS, *In Porphyrii Isagogen*, ed. A. Busse, Berolini 1891, p. 3, 1-2; 6, 27; la dipendenza di Cassiodoro dal tardo commentatore alessandrino ha messo bene in luce il COURCELLE, *op. cit.*, pp. 323 sgg. Si ricordi anche CICERONE, *De officiis*, II, 2: « Sapientia autem est, ut a veteribus philosophis definitum est, rerum divinarum et humanarum causarumque, quibus eae res continentur, scientia ».

² *Etym.*, II, 24, 1; la definizione di Cassiodoro poco più oltre II, 24, 9.

³ ALCUINO, *Dialectica*, I; P. L. 101, 952.

⁴ *Didasc.*, II, 1; P. L. 176, 752; GUGLIELMO DI CONCHES definisce (*Philosophia*, I, 1; P. L. 172, 43): « *Philosophia* est eorum quae sunt et non videntur et eorum quae sunt et videntur vera comprehensio »; cfr. *In Timeum*, ms. Marciano, f. 3r.

⁵ *Didasc.*, II, 18; P. L. 176, 758.

rationem suam, et ab ea excludi secundum administrationem »¹.

Così non solo la *logica*², la *scientia theoria*³ e la *pratica*⁴, ma altresì le arti meccaniche⁵, per quel che riguarda la loro *ratio*, rientrano nella filosofia⁶.

Ma tralasciando le arti meccaniche, che non sempre troviamo nelle classificazioni delle scienze di questo periodo, è sufficiente rilevare la divisione tripartita in *teorica*, *pratica*

¹ *Didasc.*, I, 5; P. L. 176, 745.

² Con le suddivisioni *grammatica* e *dissertiva*, a sua volta divisa in *demonstratio probabilis* (*dialectica* e *rhetorica*) e *sophistica*: *Didasc.*, II, 29-31; P. L. 176, 763-766.

³ Suddivisa in *physica*, *mathematica*, *theologia* (*Didasc.*, II, 19; P. L. col. 759); nella matematica è compreso il quadrivio, *arithmetica*, *musica*, *geometria*, *astronomia* (*Didasc.*, II, 4; P. L. 176, 753; II, 7-16; col. 755-757).

⁴ Divisa in *solitaria*, *privata*, *publica*: *Didasc.*, II, 20; P. L. 176, 759-760; cfr. sulle classificazioni della filosofia pratica, A. LEVI, *La partizione della filosofia pratica in un trattato medioevale*, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere e arti », LXVII (1907-1908), pp. 1225-50; PH. DELHAYE, *La place de l'éthique parmi les disciplines scientifiques au XII^e siècle*, in « Miscellanea moralia in honorem eximii D. A. Janssen », Louvain s. d. (1947), pp. 29-44, e, dello stesso, *L'enseignement de la philosophie morale au XII^e siècle*, in « Mediaeval studies », XI (1949), pp. 77-99.

⁵ « *Mechanica septem scientias continet: lanificium, armaturam, navigationem, agriculturam, venationem, medicinam, theatricam* », *Didasc.*, II, 21; P. L. 176, 760; e *ivi*, II, 27-28; P. L. col. 760-763 per le singole arti meccaniche.

Non tutte le classificazioni di quest'età includono le arti meccaniche: sulla scorta di Ugo, e spesso ripetendolo alla lettera, ne tratta l'anonimo compilatore del *Compendium philosophie*, ed. Ottaviano, pp. 31-35; cfr. anche l'anonimo di Bamberg Q. VI, 30, segnalato dal GRABMANN (*Geschichte der schol. Met.*, vol. II, pp. 38-39) e, tra le altre classificazioni ch'egli studia, quella rappresentata graficamente nel ms. Monacese Clm. 14516 (*ivi*, pp. 43-44) ove la *mechanica* è insieme alle arti del quadrivio, inclusa nella *physica*. ONORIO AUGUSTODUNENSIS, *De animae exilio et patria*, 10, pone la *mechanica* come *civitas nona* dopo le sette arti e la *physica*, prima dell'*oeconomica*: « *his artibus quasi civitatibus pertransitis pervenitur ad Sacram Scripturam quasi ad veram patriam* » (cap. 12, P. L. 172, 1245).

⁶ Cfr. *Didasc.*, I, 13; P. L. 176, 750; II, 2; P. L. col. 752; III, 1; P. L. col. 765.



e *logica*¹, al cui interno le ripartizioni sono sempre sostanzialmente identiche. Così Clarenbaldo distingue la *logica* (con il trivio), l'*etica* e la *theorica* o speculativa che si divide in matematica, fisica e teologia²; e Guglielmo, che esclude l'eloquenza dalla filosofia³, divide questa in

¹ Una divisione tripartita della filosofia, attribuita a Platone, si diffonde sull'autorità di AGOSTINO, *De Civ. Dei*, VIII, 4; P. L. 41, 228-229: « Plato utramque (l'*activa* rappresentata da Socrate e la *contemplativa* da Pitagora) iungendo philosophiam perfecisse laudatur, quam in tres partes distribuit: unam moralem, quae maxime in actione versatur; alteram naturalem, quae contemplationi deputata est; tertiam rationalem, qua verum disternitur a falso; quae licet utrique, id est actioni et contemplationi sit necessaria, maxime tamen contemplatio perspectionem sibi vindicat veritatis »; tutte sboccano in Dio « ut in illo inveniatur et causa subsistendi, et ratio intelligendi, et ordo vivendi: quorum trium unum ad naturalem, alterum ad rationalem, tertium ad moralem partem intelligitur pertinere » (cfr. anche MACROBIO, *In Somnium Scipionis*, II, 17). Questa divisione, aveva scritto Agostino, non è in contrasto con la ripartizione della filosofia in teoretica e pratica; sulla sua scorta, vi è stato chi alla classificazione delle *Inst.* di Cassiodoro ne ha aggiunta una con il titolo *definitio philosophiae* che comprende teorica e pratica e fa rientrare nella prima la fisica, nella seconda la logica e l'etica (cfr. apparato critico dell'ed. Myrners); cfr. J. MARIÉTAN, *Problème de la classification des sciences d'Aristote à St. Thomas*, St. Maurice-Paris 1901, pp. 55-56. ISIDORO, *Etym.*, II, 243: « Philosophiae species tripartita est: una naturalis, quae Graece physica appellatur, in qua de naturae inquisitione disseritur: altera moralis, quae Graece ethica dicitur, in qua de moribus agitur: tertia rationalis, quae Graece vocabulo logica appellatur, in qua disputatur quemadmodum in rerum causis vel vitae moribus veritas ipsa quaeratur »; cfr. MARIÉTAN, *op. cit.*, pp. 92-94. Da Agostino dipende GIOVANNI DI SALISBURY, *Polycr.*, VII, 5; P. L. 199, 645 (cfr. anche *Metal.*, II, 2; P. L. 199, 858-859; II, 13; P. L. col. 870; II, 15; P. L. col. 872-873). Sostituendo alla *naturale*, la *speculativa* in cui, come sua parte, è ridotta la fisica, abbiamo la classificazione di cui si è detto nel testo, che è la più diffusa. Cfr. ancora, sulle ripartizioni della filosofia, L. BAUR, *Dominicus Gundissalinus, De divisione philosophiae*, in « Beiträge », IV, 2-3, Münster i. W. 1903, pp. 168 sgg.

² CLARENBALDO, *Commento al De Trin.*, ed. Jansen pp. 26*-27*; cfr. *Librum hunc*, ed. Jansen, p. 8*.

³ « Scientie due sunt species: sapientia et eloquentia. Et est sapientia rerum vera et certa cognitio. Eloquentia est scientia proferendi cognita cum ornatu verborum et sententiarum. Et di-

*pratica*¹ e *theoretica*, che comprende la *theologia*, la matematica (con le arti del quadrivio) e la fisica².

cuntur species scientie quoniam in istis duobus est omnis scientia, scilicet in cognoscendo res et cognititas proferendo orname. Eloquentiae tres sunt partes, scilicet grammatica, rhetorica, dialectica. Sapientia vero et philosophia idem sunt; sed unum nomen grecum, aliud latinum », *In Boetium*, ed. Jourdain, pp. 57-58; analoga distinzione dell'*eloquentia* dalla *philosophia* nell'anonimo di Bamberg Q. VI, 30 già ricordato: « Scientie species due sunt sapientia et eloquentia. Sapientia est vera cognitio rerum. Eloquentia est scientia proferendi cognita cum ornatu verborum.... » (cit. dal GRABMANN, *op. cit.*, p. 36); così pure nel *Compendium philosophie*, ed. Ottaviano, pp. 23-24.

¹ Divisa in *etica*, *economica*, *politica*.

² *In Boetium*, ed. Jourdain, pp. 58-50; *In Timeum*, ms. Marciano f. 3r-4r.

Queste classificazioni della filosofia rivelano tutte un unico archetipo che ritroviamo nella tarda cultura ellenistica, o, meglio, in coloro che ne trasmisero ampi frammenti al mondo medievale: Boezio e Cassiodoro. Quest'ultimo, nel capitolo delle *Institutiones* dedicato alla dialettica, seguendo una consuetudine che esplicitamente ricorda (*Inst.*, II, 3, 3, ed. Mynors, p. 110), introduce la classificazione delle scienze filosofiche spesso traducendo alla lettera il commento alle *Isagoge* di Ammonio, maestro alessandrino del V secolo (cfr. P. COURCELLE, *op. cit.*, pp. 323-325; sulla struttura delle *Institutiones*, di particolare importanza lo studio dello stesso autore, *Histoire d'un brouillon cassiodorien*, in « Revue des études anciennes », XLIV [1942], pp. 65-86; sull'importanza dell'opera di Cassiodoro nell'organizzazione scolastica medievale, cfr. B. GLADYSZ, *Cassiodore et l'organisation de l'école médiévale*, in « Collectanea theologica », XVII [1936], pp. 51-69; L. W. JONES, *The influence of Cassiodorus on mediaeval culture*, in « Speculum », XX [1945], pp. 433-442). La *philosophia*, scrive Cassiodoro, si divide in *inspectiva* e *actualis*; la prima a sua volta è tripartita in *naturalis*, *doctrinalis* (che comprende il quadrivio) e *divina*; la seconda, pratica, in *moralis*, *dispensiva* (o economica) e *civilis* (o politica). Dalla filosofia, come si vede, restano fuori le arti sermocinali, o semplicemente *artes*, che Cassiodoro, sembra per primo fra i latini (cfr. MARROU, « *Doctrina* » et « *Disciplina* » dans la langue des Pères de l'Eglise, in « Bulletin Du Cange », IX [1934], p. 9; COURCELLE, *op. cit.*, p. 324, n. 3), chiaramente distingue dalle *disciplinae*, facendo risalire la divisione a Platone e Aristotele (*Inst.*, II, 3, 20, ed. cit., p. 130: « Inter artem et disciplinam Plato et Aristoteles, opinabiles magistri saecularium litterarum, hanc differentiam esse voluerunt dicentes artem esse habitudinem



La filosofia insomma come « rerum humanarum divinarumque cognitio » è riflessione sui dati dell'esperienza perché questi, mediandosi, si inseriscano nell'organicità del pensiero pensante: nulla quindi resta fuori della speculazione filosofica, e al suo interno le singole scienze non si differenziano che per l'oggetto proprio a ciascuna: come la matematica è quella scienza che riflette sul numero astratto, la *physica* sul numero come principio immanente alla realtà corporea, così la teologia è una *scientia* o *sermo de Deo* o *de divinis*. E come i dati che sono oggetto della matematica e della fisica sono offerti al matematico e al fisico nella concreta

operatricem contingentium, quae se et aliter habere possunt; disciplina vero est quae de his agit quae aliter evenire non possunt », v. anche p. 129; cfr. ISIDORO, *Etym.*, I, 1, 3; UGO DI S. VITTORE, *Didasc.*, II, 1; P. L. 176, 751). La distinzione è dunque fondata sul grado di verità che le parti del sapere possono raggiungere: le *artes* sono il regno dell'opinabile, del contingente, le *disciplinae* del certo, del necessario; di qui l'ambivalenza della dialettica, punto di trapasso dalle une alle altre, ora considerata come *ars* (« quando quid verisimile atque opinabile tractat »), ora come *disciplina* (« quando apodicticis id est veris disputationibus, aliquid disserit », *Inst.*, II, 2, 17; pp. 108-109); nasce qui la distinzione del trivio dal quadrivio anche se queste denominazioni entreranno più tardi nell'uso scolastico, sul principio del IX secolo (P. RAJNA, *Le denominazioni trivium e quadrivium*, in « Studi medievali », I [1928], pp. 4-36; il termine *quadrivium*, anzi *quadrivium*, è già in BOEZIO, *Inst. arith.*, I, 1; ed. G. Friedlein, Lipsiae 1867, p. 7). Il problema del rapporto delle *artes sermocinales*, e soprattutto della *rhetorica* e dialettica, con la filosofia — problema che assumeva particolare significato nella cultura del XII secolo — era stato trattato da Boezio nei due commenti a Porfirio ove, seguendo Ammonio, scriveva: « quam (scil. rationalem) quidem artem quidam partem philosophiae, quidam non partem sed fermentum et quodammodo suppellectilem iudicaverunt » (BOETHII *In Isagogen Porphirii commenta*, ed. S. Brandt, Vindobonae-Lipsiae 1906, p. 10; cfr. AMMONIO, *In Porphirii Isagogen*, ed. A. Busse, p. 23; cfr. COURCELLE, *op. cit.*, p. 271). L'accenno, che Boezio doveva probabilmente sviluppare nel commento agli *Analitici* oggi perduto (cfr. COURCELLE, *op. cit.*, p. 272), è ripreso con maggiore ampiezza nel secondo commento alle *Isagoge* (cfr. *In Isagogen Porphirii comm.*, ed. II^a, ed. Brandt, pp. 140-143); Boezio, sempre seguendo Ammonio, aderisce ad una soluzione intermedia, ritenendo che la logica (*rationalis*) possa ritenersi parte e strumento

esperienza, così i dati su cui si fonda la teologia sono offerti dalla fede, cioè dall'esperienza che il credente ha della rivelazione. Esperienza anche questa concreta, storica, della quale il filosofo cristiano può usufruire a differenza del pagano cui quella esperienza è mancata¹.

Dalla fede dunque nasce la teologia: a questa non spetta fondare il proprio oggetto, che è offerto e garantito dalla rivelazione nelle sue fonti scritturali e tradizionali, ma di approfondirne il significato per cercare di avvicinarsi *in speculo, in aenigmate*, al divino mistero. Agostino e Anselmo, Abelardo e i maestri di Chartres vanno intesi in questa

della filosofia (ed. cit., pp. 142-143; cfr. AMMONIO, *In Analiticorum priorum comm.*, ed. M. Wallies, Berolini 1899, pp. 8-11). Anche la ripartizione della filosofia di Boezio dipende dal prologo di AMMONIO alle *Isagoge* (cfr. BOETHII *In Isagogen Porph. comm.*, ed. Brandt, Vindobonae-Lipsiae 1906, pp. LXXVIII-LXXIX; ma Boezio non è la fonte di Cassiodoro che attinge direttamente al commentatore greco: cfr. COURCELLE, *op. cit.*, p. 325 n. 2): Boezio divide la filosofia in teoretica o *speculativa* e in pratica o *activa* (cfr. *In Isagogen Porph., comm.*, ed. Brandt, pp. 7 sgg.; e *Consolatio philosophiae*, I, prosa 1; ed. cit., p. 2); la prima è distinta in teologia o *intellectibilis* che studia gli *intellectibilia* (Boezio dichiara esplicitamente di introdurre lui questo termine nella lingua latina per rendere il gr. νοητά), in *intelligibilis* e in *physiologia* (cfr. anche *De trinitate*, 2; P. L. 64, 1250); della pratica dà una *triplex divisio*: « Est enim prima quae sui curam gerens cunctis sese erigit, exornat augetque virtutibus, nihil in vita admittens quo non gaudeat, nihil faciens paenitendum. Secunda vero est quae reipublicae curam suscipiens, ecc.... tertia vero quae familiaris rei officium mediocri componens dispositione distribuit » (ed. cit., p. 9).

¹ B. NARDI opportunamente scrive (*Scoto Eriugena, Giovanni*, in *Enciclopedia Cattolica*, XI, col. 163) « la filosofia greca, elaborata prima e nell'ignoranza del cristianesimo, doveva apparire insufficiente a giustificare la nuova realtà storica creata dal diffondersi del messaggio evangelico. La fede nella Rivelazione di Cristo e il nascere di una nuova società con una nuova intuizione della vita e del mondo: ecco la nuova realtà storica che il pensatore cristiano ha il dovere di giustificare a se stesso. Punto di partenza e oggetto della sua riflessione filosofica è l'esperienza di questa nuova realtà, cioè la sua fede nella Rivelazione e il sentirsi membro del corpo di Cristo. Quindi è che per Scoto Eriugena come già per Agostino e come più tardi per S. Anselmo, dalla fede scaturisce il bisogno di intendere ».



prospettiva, e chiedere loro una risposta al problema dei rapporti tra filosofia e teologia, estrinsecamente presupposte, è porre un interrogativo affatto estraneo al loro pensiero.

La teologia si inserisce con le altre scienze dello spirito all'interno di una concezione unitaria e piramidale del sapere che dall'osservazione del mondo sensibile si eleva fino alla contemplazione dell'eterna verità, di Dio¹. Teologia e filosofia si unificano così sul piano della *sapientia* agostiniana che è la meta ultima dello spirito e, nella sua integrità non raggiungibile da mente umana, si identifica con il Verbo.

È la stessa analisi etimologica della parola *filosofia* che conduce a questa concezione: « Est enim philosophia — scriveva Boezio seguendo anche qui il commento di Ammonio² — amor et studium et amicitia quodammodo sapientiae, sapientiae vero non huius, quae in artibus quibusdam et in aliqua fabрили scientia notitiaque versatur, sed illius sapientiae, quae nullius indigens, vivax mens et sola rerum primaeva ratio est. Est autem hic amor sapientiae intelligentis animi ab illa pura sapientia illuminatio et quodammodo ad seipsam retractatio atque advocatio, ut videatur studium sapientiae studium divinitatis et purae mentis illius amicitia ».

« Hoc ergo omnes artes agunt, hoc intendunt — aggiunge Ugo di S. Vittore commentando la definizione boeziana — ut divina similitudo in nobis reparetur, quae nobis forma est, Deo natura, cui quanto magis conformamur, tanto magis sapimus. Tunc enim in nobis incipit relucere, quod in

¹ Cfr. *Philosophia*, IV, 41; P. L. 172, 100: « Ordo vero discendit talis est ut, quia per eloquentiam omnis sit doctrina, prius instruat in eloquentia. Cuius sunt tres partes.... Quibus instructi et ut armis muniti, ad studium philosophiae debemus accedere. Cuius hic ordo est, ut prius in quadrivio.... deinde in divina pagina. Quippe cum per cognitionem creaturae ad cognitionem creatoris perveniamus ».

² BOEZIO, *In Isagogen Porph.*, ed. cit., p. 7; AMMONIO, *In Porph. Isagogen*, ed. cit., p. 9: « 'Ο... Πυθαγόρας φησὶ φιλοσοφία ἐστὶ φίλια σοφίας.... σοφίαν γὰρ.... τὴν τοῦ θεοῦ γνῶσιν ὠνόμαζε ».

eius ratione semper fuit, quodque in nobis transit, apud illum incommutabile consistit »¹.

La filosofia è amore della sapienza, ma di quella sapienza che i pensatori cristiani trovavano nei libri salomonici e che fu presto identificata con il λόγος giovanneo, con il Verbo; filosofare è dunque un avvicinarsi alla verità *quae supra mentes nostras est* e che, come aveva scritto Agostino in una celebre pagina delle *Confessioni*², fonda il nostro dialogo.

Cade ogni estrinseca giustapposizione tra filosofia e teologia: esse ci elevano alla comprensione, *in enigmatè*, dei divini misteri; sono l'esplicazione di quell'*intellectus* che, somma facoltà umana e insieme quasi dono carismatico, è tra la semplice fede e la contemplazione beatifica³. Sul piano della *sapientia* agostiniana, filosofia cristiana e religione vengono a coincidere⁴, sicché commentando Marciano, Scoto potrà pregnantemente scrivere *nemo intrat in coelum nisi per philosophiam*⁵ e gli artisti potranno raffigurare la *sapientia* « bellissima e onestissima figura de lo Imperadore de l'universo »⁶ che corona e raccoglie sotto di sé tutte le arti⁷.

Solo quando si identificherà la filosofia con l'aristotelismo, cioè con un sistema speculativo nato prima della rive-

¹ *Didascal.*, II, I; P. L. 176, 751; cfr. I, 2; P. L. 176, 742-744.

² *Confess.*, XII, 25.

³ Accenno al testo anselmiano: « inter fidem et speciem intellectum quem in hac vita capimus esse medium intelligo » già cit., che ce ne ricorda uno di Agostino: « Certa enim fides utcumque inchoat cognitionem: cognitio vero certa non perficietur, nisi post hanc vitam, cum videbimus facie ad faciem » (*De Trin.*, IX, 1, 1; P. L. 42, 961; cfr. *I Cor.*, XIII, 12). Sull'idea agostiniana della *sapientia*, cfr. F. CAYRÉ, *La contemplation Augustinienne*, Paris 1927, in partic. pp. 48 sgg.; 216 sgg. e É. GILSON, *Introduction à l'étude de St. Augustin*, cit., pp. 4 sgg.; 42-47 e passim.

⁴ Cfr. *De vera relig.*, V, 8; P. L. 34, 126.

⁵ *In Marcianum*, ed. C. E. Lutz, p. 64; cfr. *De praedestinatione*, I, 1; P. L. 122, 357-358, e, per la posizione di Scoto, CAPPUYNS, *op. cit.*, pp. 302 sgg.

⁶ DANTE, *Conv.*, II, XV, 12.

⁷ Cfr. D'ALVERNY, *op. cit.*, passim.; si ricordi in particolare la nota raffigurazione simbolica della filosofia nell'*Hortus deliciarum* ove in alto leggiamo « omnis sapientia a domino Deo est » e a sinistra « Spiritus sanctus inventor est septem liberalium artium ».



lazione del Verbo, quella che fino allora era stata la filosofia cristiana, speculazione nata sulla fede, cioè su una nuova e più larga esperienza, si chiamerà *teologia* ed evidentemente si porrà come estranea alla precedente filosofia. Allora anche il simbolo unitario della sapienza verrà assumendo un duplice volto, come vediamo in una delle prime testimonianze figurative di questa ulteriore evoluzione¹, e poi addirittura si sdoppierà in due persone distinte²; e alla figura della figlia dell'Imperadore dell'Universo, si sostituiranno, nella *Commedia* dantesca, Virgilio e Beatrice*.

* Non posso terminare questo lavoro senza un sincero « grazie » a B. Nardi ed E. Garin che mi sono stati larghi di preziosi consigli.

¹ Cfr. M. GRABMANN, *Gesch. der schol. Meth.*, vol. II, p. 40.

² Cfr. D'ALVERNY, *op. cit.*, p. 273 e bibl. alla n. 3.